

IN MEMORIA DELLA REGINA MARGHERITA

Esce ogni domenica.

Questo numero di 48 pagine costa **SETTE LIRE** (Estero, Lire 8,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 2.

Milano, 10 gennaio 1926

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270); Semestre, L. 80 (Estero, L. 135); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

"CAMPARI"

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR



CHIEDETE AI PROFUMIERI I
PRODOTTI

SEGUIN

ACQUA DI COLONIA
ACQUA DI LAVANDA
ARNICALINE
LOZIONI PER
CAPELLI
BOROTALCO FLUID
CIPRIE
IN SEI TINTI

A. SEGUIN. PARIS-BORDEAUX

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

"Mon Parfum,"



CIPRIA
ESTRATTO
CREMA
TALCO

BOURJOIS

Creatore dei "FARDS PASTELS"

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE

TOSSE?



"Dichiaro di aver sperimentato l'uso delle PASTIGLIE dei MARCHESINI e di averle trovate assai efficaci a combattere lo stimolo della tosse nei catarrhi acuti e cronici delle vie respiratorie."

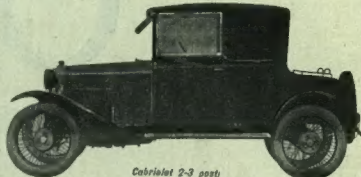
Prof. AUGUSTO MURRI.

In vendita in tutte le Farmacie.

Laboratori FARMACEUTICI BELLUZZI - Dott. MIGLIORINI
BOLOGNA (Italia)

12 HP  12 HP

Tassa annua L. 366



Cabriolet 2-3 posti

La Vetturetta GAR è unica nel suo tipo e nessun'altra macchina può esserle paragonata. Essa è una vetturetta economica e confortabile, è una vetturetta utilitaria e da turismo :: ::

Il suo piccolo e potente motore, la sua trasmissione robusta e silenziosa, lo sterzo dolce, la frangitura pronta e sicura, il suo molleggio incomparabile, ne fanno una vetturetta per la quale le difficoltà della strada non esistono :: ::

Carrozzeria Torpedo o Guida Interna 4 posti, o Cabriolet 2-3 posti, essa sguaglia per comodità ed eleganza le grosse vetture di gran classe ::

Il Cabriolet

è la vettura per tutti i tempi

È la vettura da Città, comoda e signorile.

È la vettura da Gran Turismo, perché, chiusa, ripara dalle intemperie, ed aperta, permette di godere le bellezze del paesaggio.

Soc. Anon. A. VERZA Automobili
MILANO - Bastioni Romani, 32 - Telefono N. 51-903 - MILANO

CAJA FONDATA nel 1821

BUITONI



PASTINA GLUTINATA

CAJA FONDATA nel 1821

DALMONTE
ACME
MILANO

LA STORIA DEI
DIAMANTI
PIÙ BELLI DEL
MONDO

I diamanti nell'antichità provenivano dall'India e la loro rarità li rendeva d'un prezzo tale che solo i Re ed i Principi potevano farne acquisto. La più bella di queste gemme hanno una storia. Fra i diamanti storici si cita

IL GRANDUCA DI TOSCANA FIorentINO

magnifico diamante che appartenne prima a Carlo il Temerario e poi per lunghi anni ai Gran Duchi di Toscana; fa oggi parte della Corona d'Inghilterra.

ANCHE LO SPUMANTE GANCIA

è il più bel gioiello nella collana degli Spumanti Nazionali

DALMONTE
ACME
MILANO

• SPUMANTE
GANCIA
Riserva 1919

Tipo
molto secco
di annata
speciale
pregiata,
e famosa.

È lo spumante di gran lusso servito alla tavola di S. M. il RE d'Italia.



GANCIA

Le Pasticche del Re Sole son buone per i Re
X. Melato

«Eccellenti! e gustosissime!»
Galli • Guasti

«non me knowin mai una migliore»
A. Petile

«Le Pasticche del Re Sole sono davvero efficacissime»
E. Zaccaroni

«tutti dovrebbero fumarsi la Pasticca del Re Sole»
T. Lussu

«La Pasticca del Re Sole è veramente degna del gran Re»
E. Gramatica

«me hanno dato il Re sol! Come ottimi di prova fin troppo»
A. Falconi

«La tosse diventa un'opinione quando c'è la Pasticca del Re Sole»
A. Ganduio

.... pensa che
La Pasticca del Re Sole
le guarirà la tosse e le renderà l'alito profumato

IL PAPPAGALLO RAFFREDDATO

Lozetto è un pappagallo ammazzato
Se quando parla co' Niviera mia
s'accorre ch'entra in camera la sua
tosse e la fine d'essa s'addadda
e poi che lo sapemo, appena tosse
te damo l'aria come gente fosse.

Però la sia ch'è fufo e che capiao,
per se ne sari co' ste parole:
- Je dadi la Pasticche del Re Sole,
perchè co' quelle è certo che guarisce:
ma se per caso seguita a sia male
è seggio ch'è una tosse artificiale.

TRILUSSA

Dal ufficio del GIARD. U. CAZZONI
(Pavia - di Trilussa)

LA PASTICCA DEL RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

La PASTICCA del RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

IN VENDITA PRESSO
TUTTE LE FARMACIE
LA SCATOLA LIRE 3,80
IL SACCHETTO „ 0,90

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

DAIPORTE
ACME
MILANO

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 2. - 10 Gennaio 1926

ITALIANA

Questo numero costa Sette Lire (Est., L. 8,50).

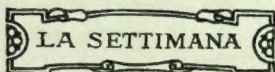
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MORTE DELLA REGINA MARGHERITA



† S. M. MARGHERITA DI SAVOIA, REGINA MADRE
nata a Torino il 20 novembre 1851; morta a Bordighera il 4 gennaio 1926.

(Fot. Brogi)



Margherita di Savoia.

«Bordighera, 4 gennaio. - La Regina Margherita è morta alle ore 11,10.»

I giornali che domenica, in obbedienza alla legge del riposo festivo, erano apparsi soltanto nella edizione mattutina, non dicevano nulla della Regina. Nelle chiese si erano innalzati i *Te Deum* per la sua recuperata salute, i Sovrani erano tornati sereni da Bordighera, i bollettini erano soppressi. Il funerale annunziato pubblicato in supplementi straordinari giunse un'ora dopo la stampa del pomeriggio di lunedì, sicché molti che non ancora avevano letto dell'imprevedibile complicazione nella malattia della Regina, del suo aggravarsi senza speranza di salvezza, al primo apparire di bandiere in gramaglie si chiesero qual tutto avesse colpito la Nazione.

La Regina Margherita?... Ma se era avviata a una rapida convalescenza! Se qualcuno già preannunziava (male informato) un suo imminente ritorno a Roma? Domenica — ieri — si doveva levare dal letto per il primo giorno, e dunque....

Invece la Regina, colpita d'improvviso da una trombata, bruciata dalla febbre altissima, era spirata. Meno di trentasei ore son corse dall'aggravarsi alla fine.

Il coro di rimpianto e d'elogio soffocò d'un subito ogni altro argomento, la figura solenne e soave cancellò d'un subito ogni altra immagine.

I giorni ultimi del '25, i primi del '26 erano stati ricchi di promesse, di avvenimenti, di motivi a parlare, a discutere.

Il discorso di Mussolini insediante il primo Governatore della Capitale e preannunziante tra un quinquennio al più tardi una Roma «che apparirà meravigliosa a tutte le genti del mondo, vasta, ordinata, potente come fu ai tempi del primo impero di Augusto» — l'incontro a Rapallo del nostro Primo Ministro con Chamberlain e il prolungato colloquio tra i due eminenti uomini di Stato, nel quale colloquio al certo si sono tracciate linee d'accordo circa grandi problemi ed eventi di politica estera — l'annuncio della fissata partenza del Ministro Volpi per il regolamento del nostro debito con l'Inghilterra — la creazione di una Accademia destinata a coordinare ed avvalorare e diffondere oltre i confini le forze creatrici degli italiani e a mettere in luce i maggiori rappresentanti delle lettere delle scienze delle arti — l'accrescersi d'ogni attività in questo gran cantiere febbrilmente operoso che è oggi tutta quanta l'Italia, sicché ogni opera è un passo e non una sosta o un punto d'arrivo — il colpo di scena della rinuncia al titolo di principe ereditario di Carlo di Rumania, turbato in una nuova e tempestosa e romanzesca bufera d'amore — le inondazioni nella Francia, nell'Olanda, nel Belgio.... i cento spunti di cronaca e i molti capitoli di storia sono tutti, d'improvviso, affondati.

Per noi italiani galleggia solo quel telegramma che tarpa ogni curiosità, che abbaia ogni letizia e attenua ogni altro, rannicchiato e soffoca ogni indifferenza. Ogni altro caso ci pare diminuito. Fatto unico, dominatore, oggi è questo per gli italiani: la Prima Regina d'Italia è morta.

Regina non soltanto di corona ma regina dei cuori. Regina anche dopo un venticinquantennio che s'era tratta in disparte, e riap-

pariva quasi esclusivamente per assistere a corimonie sacralistiche o a compiere opere di pietà civile e di pietà religiosa. Regina nel nostro pensiero d'oggi come nelle memorie antiche.

La Regina Margherita.... non la Regina Madre, anche perché madre e regina l'aveva sempre veduta, inseparabilmente, il popolo nostro. Ancora principessa, diciottenne appena, era madre: sul trono, quindi, era apparsa già madre. Incomparabile per il Figliolo che aveva cresciuto all'Italia, che da lei derivava le maggiori virtù, quel senso del dovere quella forza morale quella fermezza nel bene che non permette attenuazioni, inerbene, ondeggiamanti, nemmeno di un'ora, quel credere e mai disperare nelle ore più gravi e più perigliose. Madre giovane e luminosa e sorridente, prima; madre dolorosa e ven-

Per anni, per anni era stata l'orgoglio di tutta la nostra gente. Sì, ci poteva essere altra donna più colta di lei, più bella di lei, più fascinatoria, più ardimentosa ma non una che assommasse in così alto grado tutte le virtù e tutte le grazie. Il suo dominio fatto d'incanto doveva essere senza paragone più assoluto di quello di tutte le altre regine d'Europa. Ce n'erano o ce n'erano state, sì, altre, sul soglio di Donna d'alto sentire, d'intelligenza aperta, di atteggiamenti regali, ma lei, ma la nostra Regina riassumeva in sé tutti i doni di tutte quante le altre. Le altre — ci pareva — stavano sul trono per solo diritto di nascita; ella ci era salita al suo trono per suo merito, perché a giudizio di tutti tra le donne italiane nessuna lo avrebbe saputo occupare con altrettanto prestigio, con altrettanta moltiplice e regale dignità. Le altre parevano esser diventate regine; ella ci parve sempre nata regina.

«Senza darsene l'aria, e non essendo nella sala nemmeno l'apparenza del trono, troneggiava.»

Ecco, il Poeta l'aveva rappresentata così la prima volta che l'aveva veduta, come riconoscendola al primo incontro.

La Regina della nostra infanzia e della nostra prima gioventù — la Regina di noi che siamo ormai in grigio chiome — era una donna di fede. Ella ebbe fede: fu la sua forza questa fede; e non l'abbandonò mai.

Fede in Dio, fede nei destini della Patria, fede nelle fortune della Casa Nobile ore più incerte e più buie.

Credette, anche quando pareva avessero ragione gli scettici e i negatori. Credette nel bene anche quando per tre volte attentarono al marito e poi glielo spensero.

Credette anche quando la guerra parve volgere al peggio.

Credette anche quando l'Italia, pur vittoriosa, parve non saper risanare le sue ferite e non gloriarsi della sua gloria.

Le sue conoscenze furono molte e svariate, ma non ingombrarono non appesantirono la sua grazia femminile. Fu rispettosa degli altrui sentimenti, degli altrui gusti, ma non tacque i suoi, non nascose le sue predilezioni. Sul trono fu libera, si sentì libera e liberamente espresse quel che era in lei. Sicché fu personalissima, nonostante le costrizioni dell'etichetta e i rispetti umani e regali. Fu generosa della sua opera, del suo tempo, del suo denaro, specie ai vecchi e ai fanciulli. Seppe annoiarsi ma anche godere le intime gioie per occupazioni o svaghi prediletti. Fu dotta e non pedante, pia e non bigotta, tenera e non lacrimosa, forte e non dura, costante nelle amicizie e indulgente per gli altrui peccati. Fu dunque una luce e un esempio, una voce e non un'eco. Seppe pregare e operare: nella sua gran pietà religiosa, s'inclinò al piede degli altari, e poi sorta in piedi fu confortatrice, incitatrice, ispiratrice. Tutti ricordano che aiutò i primi passi di Giacomo Puccini, che sostenne gli ultimi di Giuseppe Carducci.

Quando fu destinata a cingere la corona, l'Italia non era compiuta; quando la depose, l'Italia era torpida e torbida. Ora che discende nel sepolcro — a Roma o a Superga — accanto al suo Sposo o accanto a suo Padre — l'Italia è intera e maggiore e sicura, e destinata a sempre più alti destini.

La grande italiana — perché Margherita fu una grande italiana — racconsolata e quasi beata nelle sue divine certezze, ha portato al di là, su in alto, nei cieli quest'altra certezza.

E per l'ultima volta ha sorriso di un sorriso invisibile ai mortali.

Tartaglia.



La Regina Margherita.
(Busto di G. Dadolati, 1888.)

randa dopo, quando le avevano portato su per le scale della Reggia di Monza il Re fulminato. Madre sempre e sempre regina. Sempre la Regina Margherita, o «Margherita» per il suo popolo che la chiamava confidenzialmente col solo nome, come una donna di casa o come la Donna del cielo. Regina, perché — come aveva detto il Poeta — «ella soavità di colomba, dei sorrisi più rosi, Ella, la discendente degli Amidei e di Vitelliano, è cortese al popolo; in palazzo è Regina».

Il sorriso di Margherita.
Chi non lo ha colto, chi non l'ha goduto può pensare a un «luogo comune» dei cronisti o a una cortigianeria dei pappagallosi; ma in verità era tale che pareva tutto un aprirsi di cielo. Le folle lo cercavano, lo seguivano incantate. Si ripensava e si ritrovava quella dolcezza al cuore che non si può intendere se non si è provata, quella luce casta alabastrina che fa dire all'anima: «sospira».

Margherita aveva saputo fondere insieme la grazia e la regalità, la mitezza e l'energia, la cordialità accostante e la maestà che segna e fissa le distanze insuperabili.

In
preparazione:

IL SEGNO DELLA CROCE

ROMANZO DI MARINO MORETTI

— VITA DI MARGHERITA DI SAVOIA —

LA PRINCIPESSA PIEMONTESE

Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia era nata a Torino il 20 novembre del 1851: in un periodo tormentato della nostra storia, quando l'Italia — ancora sotto il peso degli infausti avvenimenti di Novara —

spedizione della Crimea. Era morto così, col rammarico di non aver potuto essere, fino all'ultimo, soldato prima che Principe: Egli che a Peschiera e a Pastrengo era stato primo

non chiedo che vedervi primi per onore, disciplina e coraggio».

Margherita di Savoia trascorse così i primi anni della Sua infanzia a Torino, accanto all'austera madre, Elisabetta di Sassonia, e sotto la guida di una donna rigida e devota: la contessa Clelia Monticelli di Casalrosso.



Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, padre di Margherita.



Camera da letto in cui nacque Margherita.



Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova, madre di Margherita.

andava maturando, in una vigilia intensa e febbrile, l'evento radioso della sua unità.

Il padre della piccola Margherita, Ferdinando di Savoia duca di Genova, fratello del Re, morì pochi anni dopo, nel 1855 — il 10 febbraio — in un giorno memorabile del nostro risorgimento, mentre le truppe dell'esercito piemontese ch'Egli avrebbe voluto condurre alla battaglia e alla vittoria, partivano per la

appunto fra i soldati. Egli che un giorno — rifiutando il trono di Sicilia — dopo aver scritto: «Io non ambisco a nessuna corona, amo l'Italia e sono contento di servirla», allo scoppio della guerra contro l'Austria aveva esclamato: «Soldati, ricusai un trono per esservi compagno d'armi: altra gloria

L'antica aristocrazia piemontese aveva tradizioni di severità. La famiglia dei Savoia — la più antica famiglia regnante d'Europa — amava veder crescere i giovani Principi in un'atmosfera di studio e di meditazione degna della grandezza della stirpe. Decenne, la giovane Principessa fu affidata alle cure della solerte Rosa Arbesser di Vienna, poi baronessa Korn de Rudelsdorff. Margherita



Il Palazzo Reale di Torino, dove nacque Margherita di Savoia il 20 novembre 1851.



1858.

aveva un ingegno precoce. In Lei, l'intuizione rapida della realtà e della vita — quali si appalesavano oltre la stretta cerchia della Corte e dei salotti aristocratici — s'accordava alla comprensione dei problemi dello spirito e all'amore per le opere create dal genio umano. Molta parte di quel fascino che più



1859.

Ma quell'amore illuminato per le arti e per gli studi non poteva affievolire in Margherita di Savoia gl'istinti generosi ch'erano per Lei il retaggio più nobile degli Avi. Scrive il Roux che una volta l'istitutrice narrò alla Principessa alcuni episodi della rivoluzione a Vienna, accennando alla fuga della famiglia imperiale che aveva abbandonato il popolo nel momento in cui un sacro dovere avrebbe dovuto trattenerla alla capitale.

— Vergogna! — esclamò indignata Mar-



1861.

tardi emanerà dalla Sua bella persona, fino a procurarle l'omaggio d'un grande Poeta votato ad altri ideali, deriva forse da questi primi anni, trascorsi in continuo contatto col pensiero dei maggiori. Le conversazioni tra la Principessa e le sue amiche hanno spesso per soggetto l'opera dei più sublimi poeti: da Dante a Shakespeare, a Milton, a Victor Hugo. Si rinnova in certo modo, per virtù della giovanetta ancora ignara del proprio alto destino, una gentile usanza delle Corti antiche, dove la poesia regnava, sovrana tra sovrani.



La Principessa Margherita e il Principe Tommaso in costume da ballo - 1863.

gherita. — Piuttosto che fuggire, io avrei voluto morire in mezzo al popolo! »

Aveva dunque ragione il popolo, nel chiamarla la Perla del Piemonte.



1860.

LA PRIMA REGINA D'ITALIA

Intanto la morte delle regine Maria Teresa e Maria Adelaide e i due matrimoni delle Principesse Clotilde e Maria Pia, avevano privato la reggia dei Savoia d'ogni sorriso femminile. La duchessa di Genova faceva



1864.

vita molto ritirata e compariva raramente alle feste di Corte.

Scosso il gioco straniero col glorioso evento del '59, conclusa con la guerra del '66 la prima grande fase dell'unità italiana, Vittorio Emanuele II pensò ancora una volta (un primo tentativo era stato fatto l'anno precedente) di ammogliare il Principe Ereditario.

Un giorno, sul finire del '67, il Sovrano parlò della cosa col marchese Menabrea, allora presidente del Consiglio dei ministri. E il Menabrea, pronto:



VERMOUTH BIANCO
CANELLI

"CONTRATTO"

NETTARE ITALICO

Marca registrata

LA GIOVINEZZA DELLA PRINCIPESSA MARGHERITA



Quadro dipinto dalla Principessa Margherita all'età di 15 anni.



La Baronessa Rosa Korn de Rudelsdorf, istitutrice della Principessa Margherita.



Col Principe Tommaso nel 1865.



1866.



In costume di contadina Sarda - 1865.



Tre ritratti del 1866.





Il Principe Umberto nel 1868,
anno delle nozze.



La Principessa Margherita nel 1868,
anno delle nozze.

— Maestà, non occorre cercare altrove la sposa: è in casa.

— Come? — ribattè il Re.

— Vostra Maestà non ha mai pensato che la Principessa Margherita sarebbe una sposa modello per il principe Umberto, e che quest'unione sarebbe molto bene accolta dal popolo italiano?

Vittorio Emanuele II approvò. Per tradizione i Savoia avevano impalmato principesse straniere. Ma era ben giusto che la Prima Regina d'Italia fosse una Principessa di Casa Sa-

voia: quasi ad affermare, anche nel simbolo delle nozze, il trionfo di un ideale sognato e attuato dagli italiani.

La sera del 30 gennaio 1868 la duchessa di Genova compariva al teatro Regio di Torino in compagnia dei due fidanzati. Gli sponzali, di una grandiosità degna dell'evento — inteso anche come evento storico — furono celebrati il 22 aprile del 1868. Da Roma — insieme alla dispensa ecclesiastica necessaria per un matrimonio tra cugini — giunse l'augurio e il dono di Pio IX alla sposa: un magnifico quadro in mosaico, ricco di pietre preziose, con l'effigie della Vergine. Per otto giorni seguirono i festeggiamenti, tra cui rimase celebre per molti anni il Carosello, tenuto il 24 aprile sulla piazza Carlo Emanuele II, di Torino. Come nel torneo del 1842 per le nozze di Vittorio Emanuele erasi raffigurata l'andata a Costantinopoli di Giovanna di Savoia sposa all'imperatore Andronico Paleologo (1327), così per gli sponzali di Umberto e di Margherita fu rievocato il ritorno di Emanuele Filiberto con la sposa negli aviti domini (1563). E in un grande anfiteatro, appositamente eretto, si svolse un memorabile torneo a cui presero parte i Principi del sangue e il fiore dell'aristocrazia torinese, divisi in tre quadriglie che difendevano tre diversi colori.

La Sposa, a Torino e fuori Torino, dove si recò in seguito, ebbe accoglienze trionfali. Come il Carducci scriverà più tardi quelle parole degne di lui e di Margherita di Savoia — « Non sarà mai detto che un poeta greco e girondino passi innanzi alla bellezza e alla grazia senza salutare » — così il popolo dell'Italia fatta una fu rapito da quella bionda e gemmata bellezza. E Margherita Principessa, poi Madre, quindi Regina, seppè irraggiare intorno a sé tutti gli splendori della grazia sorridente. Nell'ambito sereno della famiglia, come sui gradini del trono, la Sua bontà, il Suo alto sentire, il Suo profondo spirito, trovarono volta a volta il modo di

estrinsecarsi. Madre affettuosa ma severa, fu per il Re attuale la più illuminata guida: Sposa tenera e devota, amò Umberto con una forza confinante coll'idolatria: Sovrana piena di comprensione, partecipò alle gioie e ai dolori del popolo con intensità e fermezza antica. Ella concepì la vita come un gioioso e insieme tremendo dovere. E alla vita guardò sempre con i suoi occhi limpidi e fermi. Poi vennero gli anni tristi e in quegli occhi bellissimi si fermò improvvisa la visione del più profondo dolore.



La Regina Margherita sposa nel 1868.



Il matrimonio civile di Margherita e Umberto celebrato nel Palazzo Reale di Torino il 22 aprile 1868.

LA VEDOVA DEL RE BUONO

Già nel 1878, a Napoli, un forsennato, Giovanni Passanante, aveva osato alzare la mano sacrilega sul Re Buono, proprio sotto gli occhi di Margherita. E Margherita, commentando con tristezza l'avvenimento, aveva detto: — L'incantesimo della Casa di Savoia è rotto!

Ma Ella, certo, pure in mezzo al turbamento di quell'ora grave, non prevedeva che molti anni dopo, quell'incantesimo regale sarebbe stato veramente spezzato dalla furia omicida di Gaetano Bresci. La tragedia di Monza — 29 luglio del 1900 — si abbatté improvvisa sulla Regina che, rimasta al palazzo, attendeva il ritorno di Umberto I da

— Maestà, io non posso ingannarla! Qui non è più il suo posto... La prego, si ritiri... Solo allora la Regina intuì l'immensa sciagura che l'aveva colpita, e cadde in ginocchio gridando:

— Hanno ucciso Te, che amavi tanto il Tuo popolo!

E poi, ancora:

— Eri tanto buono! Non facesti male ad alcuno e Ti hanno ucciso... Questo è il più gran delitto del secolo!

Da quel dolore senza eguali scaturì la Sua dolcissima preghiera, ch'è insieme la più viva ed alta testimonianza della grandezza d'animo del secondo Re d'Italia, e la più tacita e solenne condanna del gesto infame:

« O Signore, Egli non fece che del bene in questo mondo, non ebbe rancore verso alcuno, perdonò sempre a chi Gli fece del male, sacrificò tutta la vita al dovere ed al bene della Patria e fino all'u-



La Principessa Margherita e il Principino di Napoli.
1878

timo respira si studiò di adempiere la missione che Voi, o Signore, Gli avevate affidata in questo mondo.

Per quel Suo sangue vermiglio, che sgorgò da tre ferite, per la morte crudele che coronò tutta una vita di bontà e di giustizia, o Signore pietoso e giusto, ricevetele nelle Vostre braccia e dategli il premio eterno delle Sue virtù.

Da quel tristissimo giorno Ella fu tutta del suo dolore. Non pronunziò parole d'odio: invocò anzi da Dio un'era di pace per i suoi sudditi, così spesso divisi e turbati dalle passioni di parte.

E quando giunse dal mare il giovane Re che trovavasi in crociera, diretto verso lidi lontani, Margherita lo presentò al popolo, rimandando nel cuore del popolo come nume tutelare dell'Italia nuova.

LA REGINA MADRE

I venticinque anni di regno di Vittorio Emanuele III sono stati ricchi d'eventi, culminati con la redenzione delle provincie ancora soggette all'Austria e col successivo formarsi di una nuova coscienza nazionale.

La Prima Regina d'Italia, durante tutto



La cerimonia nuziale nella cappella del Palazzo Reale di Torino.

questo tempo, si raccolse a vivere quietamente nel ricordo dello Sposo perduto, senza appartarsi con ostentazione, ma senza chiedere una luce nuova per la propria persona. Stette quietamente nell'ombra sapendo d'essere ancora Regina nel cuore di tutti. Passò la Sua vita in dimore silenziose, pensando, amando, benedicendo con tutta la forza del Suo gran cuore. Ma quando le circostanze lo richiesero, Ella fu ancora, sempre, al Suo posto di Sovrana. Nel 1915, poco prima della nostra entrata in guerra, un ambasciatore tedesco credette che Margherita di Savoia — vedova di un Re che aveva accettato, in altre circostanze, la politica della triplice — avrebbe indotto Vittorio Emanuele a svolgere un'azione contraria all'intervento. E Mar-



1872.



1872.

una cerimonia ginnastica. Non comprese subito l'orrenda verità. Nella Sua mente di donna giusta e ben sicura della giustizia e della bontà dello Sposo, il pensiero del regicidio non riusciva a farsi strada. Solo quando il dottor Savio, reprimendo la propria commo-

zione, disse:

« In Casa Savoia i sovrani regnano uno alla volta! » Così i giorni aspri e ansiosi della lunga guerra la trovarono accanto a coloro che soffrivano: reduci dal campo recanti sul corpo i segni del martirio, e vedove, spose, sorelle di combattenti che combattevano la loro diu-





1873.

turna, oscura lotta. Ella fu veramente Regina Madre in quelle ore fervide, con quel vasto e profondo senso di maternità che, negli eventi più dolorosi, l'aveva sempre condotta presso gli umili. Vi sono episodi meno noti della Sua vita in cui la carità e la fede s'intrecciano teneramente, con un dolce volo di poesia. Quando la sventura si abbatteva sulla povera gente, Ella intercedeva presso l'Altissimo con una impetuosa generosità che faceva pensare a Lei, Regina, come a un tramite più puro e più degno. Ecco perchè la Sua Preghiera per il Re morto, sebbene



1873.

non approvata dalla Chiesa, fu accolta, ripetuta, esaltata dal popolo: ecco perchè, oggi, non si può rileggere, senza commozione, un'altra sua preghiera dettata molti anni addietro, quando si sparse la notizia che alcuni soldati alpini diretti a un forte di sbar-



1874.

ramento erano stati travolti e seppelliti da una valanga:

« O Vergine Madre di Dio, che l'ardito montanaro invocò quale Madonna delle nevi eterne, o Signora degli alti monti, volgi lo sguardo verso quelle bianche distese che sembrano lembi del Tuo velo purissimo tanto sono bianche ed immacolate.

« Mitiga l'onore della via a quelli che devono traversare i ghiacciai, guardali attraverso ai pericoli del cammino; e, se qualcuno fallisce nell'impresa, esalando verso Iddio lo spirito, accogilo nelle pietose Tue braccia; rendi sotto di lui dolce e mite il freddo lenzuolo, e fa che l'anima che si



Le famiglie Reali d'Italia e del Portogallo.



A Napoli nel 1886.



La Regina Margherita nel fulgore della sua regale bellezza.

(Fot. Brogi)

rapidamente ha abbandonato la sua veste terrena, salga pure rapidamente verso il trono di Dio.

« E Tu, o Vergine santa, ascolta le mie preghiere; ricerca tutte le buone azioni della loro vita, ritrova tutti i pensieri generosi che avevano nel cuore, e spargili, quali fiori odorosi della montagna, davanti al trono di Dio; cosicchè, quando le anime arri-

veranno dinanzi al Signore, sieno accolte dalla Misericordia infinita, e la luce che indora gli alti monti, emanazione di quella Divina. Eterna, le attorni nella sua gloriosa pace per sempre. E così sia. »

Ella, dunque, artista e amica d'artisti, trovò con sicurezza le vie per le quali l'arte può

giovare alla vita, nei più duri momenti. E dell'ingegno e della cultura si giovò solo per adempiere la Sua grande missione. Ammirò il bello per meglio accostarsi al bene: e volle avvicinare gli spiriti eletti della nazione per riconoscere più profondamente, attraverso



1878.



1880.



1880.

quelli, lo spirito generoso di coloro che lavorano in silenzio. Manzoni e Carducci, Verdi e la Ristori rappresentarono ai suoi occhi l'espressione viva di un popolo che anela — dopo così lungo servaggio — a una grandezza operosa. Così gl'innumerabili atti di pietà della Regina e i Suoi purissimi entusiasmi per le manifestazioni del genio coronarono, in perfetta unità d'intenti, quella che può definirsi la « politica di Margherita di Savoia ».

Il popolo italiano ha sentito tutto questo, e non da oggi. Negli anni lontani il bel nome veniva ripetuto nei villaggi e nei casolari con un'affettuosa compiacenza che ha sempre fatto di Lei — anche prima della tragica

vedovanza — la Madre della Nazione. Alle soglie del suo settantacinquesimo anno era dunque giusto che gl'italiani desiderassero festeggiarla per celebrare, dinanzi a Lei e dinanzi a loro stessi, il lungo e purissimo amore. Il 20 dicembre scorso, in tutti gli angoli, anche i più remoti, del nostro paese, si sono vendute per beneficenza le piccole, bianche margherite: simboli di una bellezza e di una bontà che recavano — non soltanto nel nome — qualche cosa di veramente fiorente. Ma Ella non poté assistere, come avrebbe voluto, a questa gran festa del cuore. Pochi giorni avanti si era recata all'inaugurazione del monumento ai Caduti di Ventimi-

glia e forse i gelidi venti della vallata del Roja le furono fatali. Per molti giorni il pensiero dell'Augusta sofferente ha turbato tutti gl'italiani. Ora quel turbamento, su cui affiorava un'affettuosa speranza, ha lasciato il varco al dolore. La morte, preceduta da una placida, serena agonia, l'ha raggiunta il 4 gennaio.

Margherita di Savoia riposerà nel Pantheon. L'ombra di Lei, « fulgida e bionda ne l'adammantina luce », si è assisa, ora, accanto all'ombra magnanima del secondo Re d'Italia: vicine, ben vicine entrambe, all'alto spirito del Padre della Patria.

e. g.



La Regina Margherita con la Marchesa Pes di Villamarina all'Esposizione di Milano nel 1906.

EPISODII DEL REGNO DI UMBERTO E MARGHERITA



La Regina Margherita al primo ballo di Corte del Quirinale, nel febbraio del 1879. (Da un dis. di Dante Paolucci nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dell'epoca.)



La Regina Margherita alla capanna Margherita sulla vetta Gnifetti (Monte Rosa) nell'agosto del 1893.



Umberto e Margherita al concerto del Quirinale, in occasione delle nozze d'argento, il 22 aprile 1893. (Da un disegno di Dante Paolucci.)



Il ricevimento dei Sovrani di Germania alla stazione di Roma in occasione delle nozze d'argento, Aprile 1893.



Umberto e Margherita nella inaugurazione del Museo del Risorgimento a Milano. Luglio 1896. (Da un disegno di Dante Paolucci.)



Umberto e Margherita alla celebrazione del matrimonio civile di Vittorio Emanuele ed Elena del Montenegro, al Quirinale, il 25 ottobre del 1896. (Da un disegno di Dante Paolucci.)

IL PALAZZO DELLA REGINA MADRE A ROMA



La fronte del palazzo, già Boncompagni Ludovisi, in via Veneto.



La corte del Palazzo Margherita.

IL PALAZZO DELLA REGINA MADRE A ROMA



Il salone d'ingresso.

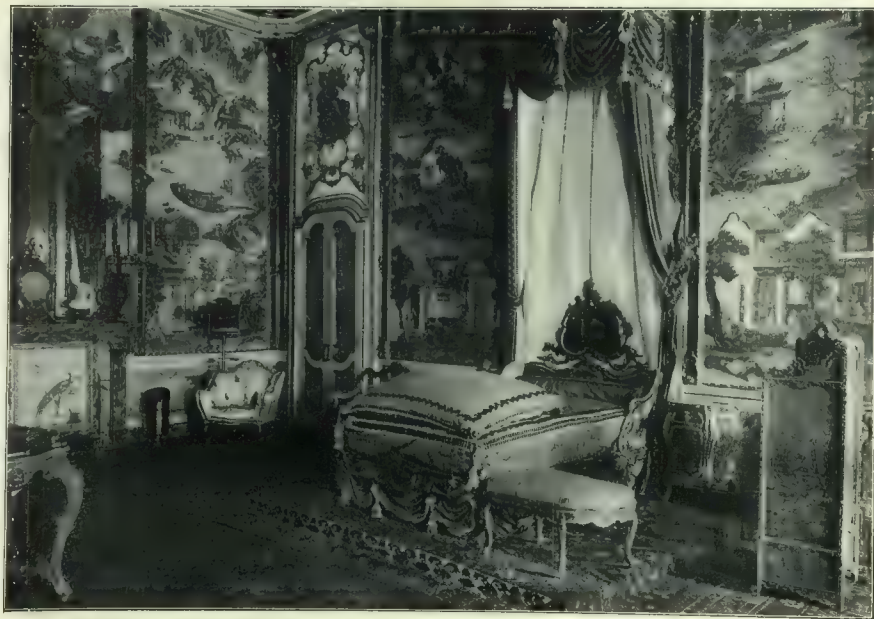


Il salone dei ricevimenti.

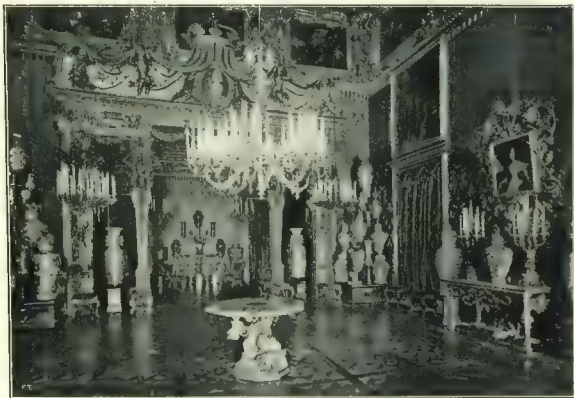
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA VILLA REALE DI MONZA



La facciata.



La camera da letto della Regina.



Sala di ricevimento della Regina Margherita nel Palazzo Reale di Torino.



Camera della Regina Margherita nel Palazzo Pitti in Firenze.



Scala d'onore nel Palazzo Reale di Napoli.



Camera della Regina Margherita nel Palazzo del Quirinale a Roma.

IL FASCINO SPIRITUALE DELLA REGINA MARGHERITA

La Nazione nostra possiede una sua seconda leggenda che si perde nell'ombra dei tempi più lontani, e pur rive, sempre nuova, di anno in anno, di ora in ora, nei travagli della Patria e nelle glorie. Oggi — questa leggenda che è più vera della Storia e le dà luce — si è fatta ricca di un nuovo mito spirituale.

Un mito vivente, un simbolo che non può morire si perpetuerà in quegli annali d'Italia che sono scolpiti nel cuore, non immemore, non ingrato, del nostro popolo.

Chi ha detto che Margherita di Savoia è morta? Sì: un vessillo disceso dall'asta, su la silente villa di Bordighera, ha annunziato al mondo che la più adorata fra le Regine ha chiuso gli occhi alla vita terrena; sì: la notizia è passata di terra in terra, è giunta sino ai paeselli più sperduti, sino ai più umili cuori.... Ma la Prima Regina d'Italia rimarrà viva nei secoli. E il popolo, di generazione in generazione, parlerà di Lei come di una figura eterna — simbolo perenne di quanto è gentile e soave nelle tradizioni della nostra gente.

Il popolo dirà che — una volta — un Re conscio dei fatti, mentre aspettava di porre in Roma il centro della rinata Nazione, mentre sentiva fremere intorno a sé l'impeto generoso di una schiera romantica e appassionata, pensò a Colei che doveva essere sposa di suo Figlio e Prima Regina del paese redento. La volle italiana; la scelse in quella sua stirpe, che aveva conosciuto per tanti secoli la lotta e la gloria, il travaglio delle armi, la generosità del comando, la volontà irriducibile e tenace. La Principessa scelta era quasi una bimba — sedici anni! — e il popolo nuovo d'Italia guardò subito a Lei con amore fidente, con impeti d'entusiasmo e di fede. La Principessa andò nei paesi a pena risorti — dove l'odio antico fremeva; dove la vecchia abiezione covava sordi rancori; dove questa Italia giovane, rinata nel martirio e nel canto, era talora guardata con occhio bieco, incapace d'intendere e di amare.

Ma, dove Ella passava, ogni ira si assopiva; ogni voce proterva si spegneva. Passava, immagine di bellezza, apparizione nuova ed antica; passava tra gli umili e tra i grandi.



Busto della Regina Margherita
dello scultore Pietro Canonica - 1903.

sorridente ai poeti, agli artisti. Non era la nuova Italia rinata nei canti? E dove — se non nelle glorie soavi e profonde della poesia, della musica, dell'arte — poteva farsi udire quella voce unica, più alta di ogni dissenso, capace di abbattere tutte le vec-

chie barriere che avevano fatto della Nazione di Dante un povero popolo dilaniato e disperso?

La Principessa divenne Regina — e la sua missione, che sembrava voluta dai fati — si compì con più alta potenza. Narnerà la leggenda che dinanzi a questa Sovrana chinaron la fronte scettici e ribelli; narnerà che uno scapigliato leone marenmiano, dopo aver lanciato le sue folgori contro i potenti, si chinò ai piedi della bionda regina, e apprese da Lei a superare i dissensi partigiani nell'amore e nella fede di una Patria che è eterna, e non conosce partitelli.... Narnerà infine come questa missione non fosse compiuta senza dolore: parlerà di un ferro omicida tre volte alzato, in più d'un ventennio, sul Re, per troncargli la terza volta, una vita nobile e buona. Che dirà, a questo punto, la leggenda? Parlerà forse di una tragica Regina, chiusa nello sdegno e nell'ira, straniata da questo popolo da cui pur sorsero — ah! miseria! — tre mani omicide?

No. Non dirà nulla di questo. Mostrerà la Sovrana raccolta nel suo dolore e nella sua fede — ma serena, forte nella sventura come s'addice alla sua stirpe di forti, e non allontanata da quell'umile e vasta folla anonima che con Lei pianse e soffrì, con Lei disse parole di preghiera, con Lei chinò la fronte al destino, in attesa di una gloria più grande. Così la Vedova Regina, più raccolta, più triste, ed anche più santamente benefica e buona — doveva continuare la sua missione. E ancora intorno a Lei si accoglieranno i dotti, gli artisti, i poeti. Essa è l'anima di ogni buona attività compiuta nel mondo dello Spirito, per la grandezza d'Italia. A Lei guardano, come a miraggio di bontà e di speranza, gli irredenti che a Trento, a Trieste, in Dalmazia cercano nel nome di Dante una difesa e un conforto nella loro lotta disperata e tenace. E quando la redenzione è venuta, quando l'ora della gloria non è più un sogno o un ricordo — la Vedova Regina è ancora presente: la sua missione si compie. Il Figlio



La Regina Margherita in un ritratto di Michele Gordigiani.



La Regina Margherita in un ritratto di Franz v. Lembach.



LA REGINA MARGHERITA E SUA MADRE LA DUCHESSA DI GENOVA.
(Fot. Guigoni e Bossi, eseguita a Stresa nell'ottobre 1902.)



Giosue Carducci nella biblioteca di Bologna che fu acquistata dalla Regina Margherita.

— venuto dal Mare, come aveva cantato il Poeta di Pescara, a raccogliere un retaggio di dolore — è ora il Re Vittorioso; la Nazione giovane già rifiorisce, già si sente forte, « vive e non vegeta », si rinnova e non conosce soste. E la Prima Regina d'Italia è rimasta presente sino all'ora migliore, mentre si cancellano dal volto della Patria le vecchie lontane miserie. Poi, serenamente, si è spenta — come chi si allontana, compiuta la buona fatica, in silenzio.

Ma il rude Poeta di Maremma aveva cantato in Lei lo spirito eterno della Nazione, tramandato alla nuova Italia dai più lontani secoli. E questa visione da poeta, questa

immagine da leggenda ha in sé una verità profonda: la Prima Regina d'Italia non muore, come non muore l'anima di Roma.

Ma chi dalle ali della leggenda vuol passare, inesorabilmente, alla Storia, si chiederà le ragioni del profondo fascino spirituale esercitato dalla Regina Margherita su tutta la Nazione. Essa fu infatti una delle forze più vive e più elette di quell'opera di unificazione che la Terza Italia dovè compiere per vincere le inveterate tradizioni regionali. A Firenze e a Napoli prima, poi a Roma — Margherita di Savoia, come Principessa e come Regina, seppe influire sulle sfere intellettuali, accogliendo intorno a sé gli spiriti più alti e profondi. Questi trovavano in Lei non solo la Sovrana — in tutta l'espressione di una Regalità ammantata di bellezza — ma anche lo spirito raffinato, desideroso di nuove esperienze di pensiero e d'arte, aperto intensamente a quell'alta vita intellettuale in cui l'Italia veniva ritrovando — anche attraverso incertezze e contrasti — la sua più vera e più antica fisionomia.

Ma tali tendenze intellettuali erano in Lei radicate sino dalla prima giovinezza. Fanciulla, aveva tradotto in versi alcune liriche di Elisabetta Browning e aveva studiato appassionatamente il precursore e il maestro del romanticismo: Shakespeare. Poi aveva sentito la necessità di conoscenze classiche, non consuete — specialmente in quegli anni — in una cultura femminile; e da Ruggero Bonghi la Regina aveva voluto apprendere il latino — mentre amava intrattenersi in conversazioni spirituali con uomini come Teodoro Mommsen, Cesare Correnti, Marco Minghetti. Proteggeva, nel tempo stesso, gli artisti: erano gli anni in cui la pittura naturalistica delle scuole di Napoli, di Firenze, di Milano, moveva la sua campagna contro il vecchio accademismo; erano gli anni in cui lo spirito insonne di Giuseppe Verdi, non pago dei vecchi allori, tendeva a nuove e più profonde esperienze d'arte. Di questi rinnovamenti artistici la Regina era lo spirito tutelare, non mai assente; né facile sarebbe elencare qui tutti i nomi di artisti che da un suo sorriso, da una sua parola, da un



Adelaide Ristori, per la quale la Regina Margherita nutrì viva amicizia e ammirazione.

suo atto di bontà ebbero impulso nell'opera loro travagliata ed intensa. Tutta questa viva partecipazione all'opera dell'intelletto si assomma — quasi simbolicamente — nelle relazioni con Giosue Carducci. Di fianco alla figura del Carducci gli altri scrittori passano nell'ombra; egli li rappresenta tutti. Ma l'ammirazione del Poeta maremmano ha un significato anche più alto e rappresentativo: essa indica, in sintesi, l'influenza della Monarchia su parecchi spiriti ribelli, che per una male intesa pregiudiziale politica, rimanevano estranei a quella unità spirituale, che doveva superare ogni tendenza di parte.

Nè la Regina poteva considerare l'attività



La biblioteca della Regina nella villa di Bordighera.

(Fot. Benigni)



LA REGINA MARGHERITA IN UNA FOTOGRAFIA ESEGUITA NEL CASTELLO DI STUPINIGI NEL 1905.



La Regina Margherita e l'amm. Magnaghi a bordo del Savoia - 1899.



La Regina Margherita esce dalla chiesa di Gressoney - 1899.

delle arti e delle lettere' avulsa dalla vita vivente della Nazione, in ogni suo aspetto. Per questo, univa al culto dell'arte il desiderio fecondo di opere buone, e la trovarono alleate parecchi spiriti benefici, come la Principessa Ravaschieri o Monsignor Bonomelli. Anche la fede dei suoi padri era per Lei fonte altissima di conforto, di azione. Giovane Regina, nel 1891, aveva una volta fatto fermare la carrozza, in una via di Napoli, per scendere e ricevere umilmente, con il suo popolo, la benedizione del *Corpus Domini*. A Lei, più tardi, rivolse parole profonde, nell'ora del dolore più intenso, lo spirito religioso di Antonio Fogazzaro; e molti anni dopo, quando la città redenta di Rovereto volle ricordare nel bronzo delle campane il martirio e la gloria dei caduti, la Regina trovò — ancora una volta — umili e profonde espressioni di fede.

Visioni di bontà, raffinate esperienze spirituali, impulsi romantici di fede, affermazioni di forza, molteplici aspetti di vita interiore si affollano in questo momento alla nostra memoria. Chi rievoca tutta l'esistenza terrena di Margherita di Savoia, vede riapparire un mondo complesso e vibrante, una folla di figure scomparire, a volta a volta generose o tristi, elette o misere, in un'alternativa di tormenti e di vittorie, di errori e di affermazioni, di ombre oscure e di luminosi preannunzi: è il mondo della Terza Italia. È l'età di Umberto — lontana ora da noi, ma fonte viva e necessaria dell'Italia nuova di oggi.

In questo mondo, la Regina ci appare come

centro di luce. Chi contempli le sue immagini, dal busto giovanile che è a Palazzo Pitti sino all'elegantissimo ritratto di Vittorio Corcos.



La regina Margherita con la regina Pia del Portogallo.

trova sempre, immutato, un sorriso dolcissimo che sembra attenuare quel non so che d'imperioso che pur si rivela ne' suoi lineamenti. È un sorriso di bontà, e anche d'in-

dulgenza: l'espressione serena di tutta una vita.

Abbiamo parlato d'indulgenza; ma il fascino spirituale della Regina Madre ebbe le sue fonti anche oltre l'indulgenza, nel perdono. Si pensi a quella tragica notte che seguì il regicidio di Monza: la Regina volle pregare, sola, presso la sacra salma. E in quelle preghiere ritrovò le forze più alte dell'anima; rimase, oltre l'estremo sacrificio, la Madre buona, incapace dell'odio.

È un altro spirito insomne e tormentato, Alfredo Oriani, trovò allora per Lei parole non caduche, nelle quali si preannunziava quella che sarà un giorno «la leggenda della Regina Margherita»:

«Non somigliò a nessuna delle regine e delle imperatrici più riverite in Europa. Ella comprese subito che la sovranità della regina non può essere che quella stessa della donna, in una eccellenza della natura e della vita... La donna che non sa questa sua onnipotenza non sarà mai regina, ma la regina, che poté significarla per vent'anni a tutto un popolo, fu davvero la donna, alla quale, dopo tanta rovina di ideali, lo spirito si leva pregando, come ad un simbolo di salvezza».

«Rovina di ideali», scriveva allora Alfredo Oriani; e oggi che tutti gli ideali sono ri-nati, noi possiamo ripetere, con altro spirito, lo stesso saluto che egli rivolgeva allora alla vedova Sovrana: «Ave, Regina: i morti della tua casa ti salutano come la custode del nuovo regno, mentre l'Italia si leva a te, silenziosamente, ammirando...»

VALENTINO PICCOLI.



La facciata.
IL CASTELLO DI STUPINIGI, OVE LA REGINA SI RITIRÒ DOPO IL REGICIDIO.



Particolare della sala che conduce alla cappella.

LA REGINA MARGHERITA NELLE MANIFESTAZIONI UFFICIALI



Al matrimonio di Re Vittorio il 24 ottobre 1896.



All'inaugurazione delle Esposizioni Riunite di Milano nel 1894.



Consegna della bandiera di combattimento alla corazzata «Regina Margherita» - Spezia 1904.

La presentazione del Principe Ereditario.
(Disegno di F. Matania, 1904.)Al concorso dei palloni
all'Esposizione di Milano del 1906.

In visita a Castel Sant'Angelo nel 1907.

LA VILLA DI BORDIGHERA, DOVE SI È SPENTA LA REGINA MARGHERITA

(Fot. Benigni)



La villa vista dall'entrata laterale.

LA VILLA DI BORDIGHERA, DOVE SI È SPENTA LA REGINA MARGHERITA

(Fot. Benigni)



Lo scalone.



La cappella privata.



Uno dei salotti.

LA REGINA MARGHERITA NELLE MANIFESTAZIONI UFFICIALI



La Regina prega davanti alla tomba di Umberto nel Pantheon. (Disegno di G. D'Amato, 1903.)



Tra i veterani di Turate a Milano, 1906



All'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II a Roma nel 1911.



La Regina a bordo del sommergibile *Emo* nel porto di Bordighera nel 1922.



RITRATTO DELLA REGINA MADRE DEL PITTORE VITTORIO CORCOS ESEGUITO A BORDIGHERA NEL 1922.

LE IMAGINI PIÙ POPOLARI DI MARGHERITA DI SAVOIA



1883.



1893.



1896.



1897.

LE IMAGINI PIÙ POPOLARI DI MARGHERITA DI SAVOIA



1898.



1900.



Gli ultimi due ritratti eseguiti dal fotografo Moreschi nel 1924 e 1925.

GLI ULTIMI ANNI DELLA REGINA MARGHERITA



Tra le madri dei Caduti (1921).



In visita all'Accademia di Francia in Roma, con l'ambasciatore Barrère (1921).



All'inaugurazione del monumento ai Caduti di Saint-Vincent (1922).



La Regina Madre col Re all'uscita dal Pantheon, dopo la messa in suffragio di Umberto I (1924).



Durante lo scoprimento di una lapide ai Caduti del quartiere Ludovisi in Roma (1925).



Al battesimo della Campana dei Caduti in Rovereto (24 maggio 1925).

LA REGINA MARGHERITA DURANTE LA GUERRA



VISITA ALL'OSPEDALE CIVICO DI BORDIGHERA.

(Fot. Benigni)

GLI ULTIMI ANNI DELLA REGINA MARGHERITA



Alle nozze della principessa Mafalda, nel castello di Racconigi, il 23 settembre 1925.

(Fot. Bruni)



L'ultima istantanea. - All'inaugurazione del monumento ai caduti di Ventimiglia, il 29 novembre: ultima cerimonia alla quale prese parte la compianta Regina e dove contrasse la malattia mortale. (Fot. comunicata da M. V. Gastaldi.)



Tra i bimbi delle scuole di Bordighera (20 ottobre 1925).



Ad una cerimonia scolastica a braccjo del Principe Ereditario (20 novembre 1925).



La Regina riceve i mutilati nella villa di Bordighera (20 ottobre 1925).

Fot. Benigni



La Regina passa in rivista la Milizia Volontaria (14 novembre 1925).

CONVERSAZIONI ROMANE

Una gran dama e una « macchietta ». - Il salotto della contessa Lovatelli. - Personaggi, figure, aneddoti. - Il conte Tarschia. - Monelli, vetturini, pizzicardoni. - Il « Corso » nella Roma Umbertina. - Una candidatura celebre. - Monsignor Governatore, i sorbetti e la Perpetua.

A pochi giorni l'una dall'altro, Roma ha perduto una gran dama, la contessa Ersilia Caetani-Lovatelli, ed una pittoresca « macchietta », il conte Bennicelli.

La dama era una scrittrice erudita che poteva scrivere e parlare in latino con l'elegante facilità d'una principessa del Rinascimento. Figlia di quelotto Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, che, nell'Otto-

sioni. Aveva, insomma, animatore della minuziosa dottrina archeologica e storica, un vero mirabile intuito artistico, uno straordinario vigor poetico.

Poetessa erudita nel mondo dello spirito, donna Ersilia fu, nella realtà sociale, la creatrice d'un grande salotto. Quello della contessa Lovatelli fu, per Roma e per l'Italia, l'ultimo salotto di fama europea. A torto lo si è voluto avvicinare, in questi giorni, ai celebri salotti italiani dell'Ottocento che ebbero tutti, più o meno, un carattere di arguta bonarietà paesana. Il salotto della contessa Lovatelli era invece ancora di preta marca Settecentesca: si ricongiungeva cioè direttamente alle tradizioni del grande cosmopolitismo europeo. La contessa Lovatelli non aveva precedenti se non in qualche dama italiana vissuta fra i due secoli, nella Martinetti, ad esempio, pel cui salotto bolognese,

drona di casa e ai suoi invitati. La contessa Lovatelli era una figura indimenticabile. Un busto magro, eretto su d'una vita incredibilmente sottile, un naso aquilino cui l'ardito arco sopraccigliare dava una aristocraticità quasi griffagna, occhi neri, velatamente ironici, ombreggiati quasi sempre da piume nere per cui la contessa aveva una tenace predilezione; infine, due grosse perle a goccia, che, pendule dall'orecchio, allungavano le linee del volto e ne addolcivano l'efemera fierezza: con questi elementi, potete, io credo, cominciare a fare il ritratto della contessa Lovatelli; ma, se non l'avrete vista nel suo salotto, resterete sempre a mezza strada.

Gli ospiti illustri furono innumerevoli. Ve l'ho già detto: per una venticinquina d'anni passò per casa Lovatelli tutta l'Europa illustre. Furono assidui Ernesto Renan, Anatole France, monsignor Duchesne, il Mommsen, il Gregorovius, Giosue Carducci, il Mamiani,



↑ La contessa Ersilia Caetani-Lovatelli.



↑ Il conte Adriano Bennicelli.

bre del 1870, aveva portato a Vittorio Emanuele i voti del plebiscito romano, donna Ersilia aveva trovato in famiglia le più belle tradizioni di liberale coltura. I Caetani erano sempre stati, e sono ancora, dediti agli studi severi: non dilettanti, alla maniera dei soliti patrizi mecenati, ma studiosi austeri e costruttori e divulgatori. L'Italia moderna ha avuto dai Caetani ottimi libri, pieni di dottrina soda. Quand'eravamo scolareschi di ginnasio, il nitido libretto d'un Caetani ci mostrava le architetture ideali del poema Danteo; e, più tardi, un altro Caetani, con la raccolta degli *Annali dell'Islam*, ci apriva le porte favolose della poesia orientale. Fra l'Occidente e l'Oriente, fra la romanità e il sogno, Ersilia Caetani, archeologa appassionata e splendida signora, brillò di singolare luce.

Come tutti i Caetani, ella amava le solide costruzioni intellettuali. Su d'una piccola « Larva conviviale », dissepolta in uno scavo perugino, ella ricostruiva tutto l'edificio morale della società imperiale ed il concetto della morte, che ne derivava. Considerando attenta un semplice manico di specchio, raffigurante un auriga, ella resuscitava la folla del Circo Massimo e ritrovava il fuoco segreto delle antiche gare e delle antiche pas-

agli albori dell'Ottocento, passava ancora tutta l'Europa. Le splendide sale che Donna Ersilia apriva alla gente colta d'ogni paese, non avevano nulla né d'italiano né di francese né di tedesco; esse rappresentavano, nella vita dello spirito, due universalità: quella dell'Europa e quella di Roma.

Soltanto a Roma, verso la fine dell'Ottocento, si sarebbe potuta creare la deliziosa oasi anacronistica che fu il salotto Lovatelli. Europei di tutte le razze e di tutte le scuole respirarono là, per l'ultima volta, la vivida freschezza dell'atticismo moderno. Là, la classicità romana ridiventava, per l'ultima volta, libertà armoniosa e sorriso. In casa Lovatelli, gli opposti estremi del secolo si ricongiungevano in un circolo grazioso: il « gusto europeo », inaugurato da Madame di Staël, dava la mano, nel salotto Lovatelli, al « gusto europeo » di Federico Nietzsche. In quelle serenissime sale romane, il poeta Nietzsche avrebbe potuto dire col più tenero orgoglio la sua parola prediletta: noi, buoni Europei!... *Wir guten Europäer!*

Visto così, per sommi capi, quel ch'era il salotto, diamo finalmente un'occhiata alla pa-

la Bonghi, gli archeologi italiani De Rossi e Visconti e i tedeschi Helbig ed Hulsén, il poeta Cavallotti e Domenico Gnoli, il conte Nigra e Giacomo Boni, il cardinale Mathieu e l'abate Huguenin.

Potete immaginare che fiorita d'aneddoti! Nel salotto Lovatelli, Teodoro Mommsen disse a Ferdinando Gregorovius (che aveva già scritto la *Storia di Roma nel Medio Evo*) la spiritosa malignità: « Sapete, Gregorovius! Ci sarebbe un bellissimo libro da fare: la storia di Roma nel Medio Evo ».

Era dalla Lovatelli il filosofo Terenzio Mamiani quando la bella contessa di Santa Fiora, che gli sedeva vicina, gli offerse una tazza di caffè:

— Contessa — rispose il pesarese — piccoli vizi non li ho avuti mai: i grandi, ahimè, non posso più averli.

In casa Lovatelli, l'archeologo di Roma cristiana, Giovanni Battista De Rossi, tanto celebre quanto vanitoso, chiedeva al Mommsen:

— Ditemi, Mommsen, chi stimare, in Italia, dopo di me?

— Quintino Sella.

— Sì, Sella: va bene — approvò il De Rossi con graziosa degnazione.

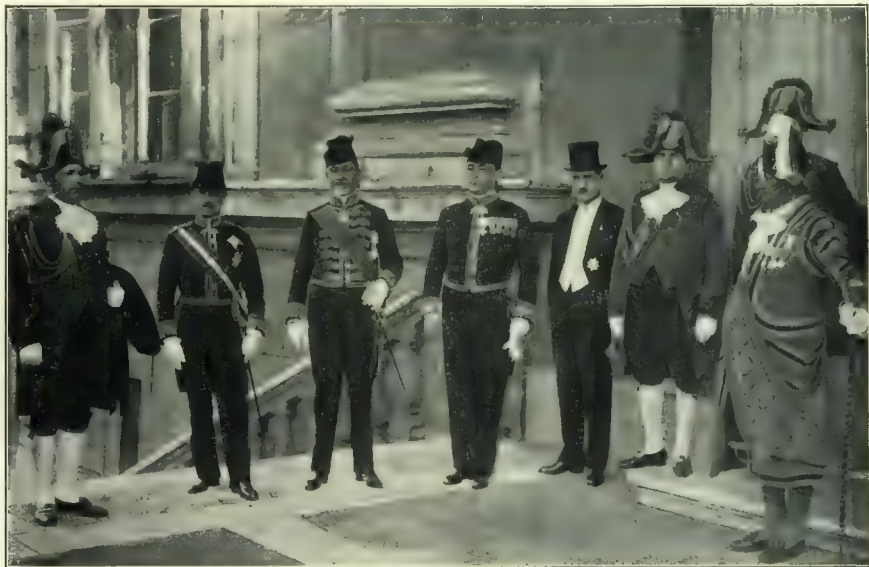
Un giorno, ad un amico inquieto e vaga-

È uscito: **IL PECCATO E LE TENTAZIONI**
di LUCIANO ZUCCOLI

DIECI LIRE.

CERIMONIE DI CAPO D'ANNO A ROMA

(Fot. Bruni)



Il governatore di Roma sen. Cremonesi e i vicegovernatori comm. d'Arbesio e avv. Vasselli nelle divise appositamente create si recano a porgere al Re gli auguri di Capo d'anno.



Il ministro Federzoni passa in rivista lo squadrone montato del corpo della polizia metropolitana di Roma.

bondo, che si faceva vedere soltanto rare volte e all'avvicinarsi dell'estate, la graziosa padrona di casa mandava un volume del Bourget: *La vie inquiète*, con questa dedica: *All'amico del tempo delle rose*.

Ella sola sapeva, l'erudita poetessa, che, anche nel suo salotto, come in tutto il resto del mondo, accanto alle rose erano le spine.

Il conte Bennicelli era una «macchieta» pittoresca. Gli avevano affibbiato il nomignolo di *conte Tacchia* perché la ricchezza, e quindi la corona dei Bennicelli, era dovuta alla «tacchia», o, più precisamente, al commercio del legname che il padre del nostro conte aveva con fortuna esercitato. L'arricchito negoziante di legname aveva reso preziosi servizi a Pio IX durante la fuga a Gaeta; e Pio IX lo aveva ripagato con molte benedizioni e una corona comitale.

Asciutto, nervoso, un po' miope, il figlio del nuovo conte s'era dato con enorme passione ai cavalli. Poco rispettosi per quella corona un po' troppo nuova, i monelli romani avevano cominciato a motteggiare il «conte Tacchia» al suo fragoroso passaggio. Non c'era, nel nostro mercante rampunucato e scavalante, la stoffa d'un fra Cristoforo. No, davvero! Il nostro uomo se la cavò, o credette di cavarsela, senza duelli e senza fraterie: alla buona, con una serqua di scapaccioni. E, scapaccionati ogni giorno monelli a più non posso, tirava avanti col suo nomignolo e coi suoi cavalli.

Guidatore ardito e nemico d'ogni crudeltà contro le bestie, il conte Tacchia si trovò ben presto alle prese con una genia ben più turbolenta: quella dei vetturini romani. Qui i colpi di mano si complicarono con colpi di piede. I vetturini abruzzavano contro il conte Tacchia sempre più minacciosi. Una volta, un vetturino schiaffeggiato dal Bennicelli, lo fece comparire dinanzi al pretore. Questi condannò il Bennicelli a cinquanta lire di ammenda; ma, prima che il pretorio si sgombrasse, il condannato vide un sorrisetto sulle labbra del vincitore, e, allora, mentre un biglietto da cento sul banco del pretore, si affrettò a dare un secondo schiaffo al vetturino gridando: «Pigliati anche questo, mascalzone! È già pagato».

Omne trinum est perfectum! Una terza ed ultima categoria di nemici implacabili, il conte Tacchia doveva trovarla fra le guardie municipali o «pizzardoni». Fermarsi a metà del Corso, per potenziare dall'alto della carrozza con un ostinato «pizzardone», era uno dei più squisiti piaceri del nostro uomo.

Non dimenticate che la passeggiata al Corso fu la nota caratteristica ed il grande chic della Roma di Re Umberto. Quando, per Corso, apparivano le livree rosse del *landau* della Regina Margherita e, poco dopo, il *phaeton* guidato dal Re e, a breve distanza, l'«attacco» cilestrino del principe Massimo, vi pare possibile che il conte Tacchia, guidatore formidabile, poteva lasciare in rimessa il suo *tibury* e in istalla i suoi fremmenti cavalli? Bisognava uscire, col più bel passo scozzese. Ed ecco apparire, per Corso, in *tibury* o in *charette*, il conte Tacchia che guida superbo i suoi quattro o sei cavalli, attaccati a *tandem*, uno dietro l'altro.

Se è giornata di corse, ecco il conte Bennicelli che ha inalberato il suo cilindro grigio dalla fascia nera, in perfetto stile di Epson, e, prese in mano le redini, troneggia sulla sommità del suo *stage* color limone. I monelli strillano, i vetturini ammiccano, i piz-

zardoni sogghignano, ma non c'è niente da fare! Come guidatore, il conte Tacchia è «infalibile» come il Papa, più del Papa.

Eppure, una volta, cotesto litigioso e bonario «Re della Strada», ebbe la melanconia di voler fare il deputato, e accettò di gran cuore una candidatura umoristica che gli era stata offerta per primo collegio di Roma. Potete immaginare come finisse! Il conte Tacchia credeva di poter risolvere il problema a furia di buoni litri. Presentatosi a un comizio di muratori, aveva già offerto un biglietto da mille per affogare, in una universale biechierata, tutti i triboli della questione sociale.

Ahimè! Il buon vino dei Castelli, benché larghissimamente somministrato, non bastò. Il conte Tacchia non ebbe neppure un centinaio di voti.

Egli se ne consolava osservando: «Ho pagato tanti litri e mi hanno dato un fiasco solo!

Eccovi dunque una «Conversazione» piena di ricordi. E poiché oggi ci siamo dati ai personaggi splendidi o graziosi del passato, mentre il nuovo Governatore di Roma entra in Campidoglio con la nuova fiammante uniforme, rammentiamo di volo l'ultimo Governatore di Roma pontificia, Monsignor Matteucci.

Cotesto immediato predecessore del senatore Gremonesi, era un florido signorile cui le male lingue rimproveravano qualche debolezza per il bel sesso. Monsignor Governatore aveva, a quel che si dice, una giunonica Perpetua. Invidia della gente!

Certo è che Monsignor Matteucci, quando, per inaugurare la stagione lirica, si recava al Teatro Apollo in abito solenne di Governatore di Roma, doveva far la sua brava figura anche lui, benché non avesse il fiore che adorna le reni del nostro Governatore. Monsignor Matteucci non guardava le belle dame che erano nei palchi, ma sogguardava e, fra il secondo e il terzo atto, mandava pel teatro servitori galletti ad offrire un sorbetto ad ogni dama del primo e del secondo ordine di palchi.

Anche il passato dunque, nella sua piccola cornice, aveva la sua gentilezza. Quel sorbetto — diceva un arguto giornalista — lo si gradirebbe ancora.

Il marchese del Grillo.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

LA FUGA IN EGITTO

Con quest'ultimo romanzo l'arte narrativa della Deledda continua in quella direzione cui già avevano accennato i romanzi immediatamente precedenti: la tendenza dei casi narrati ad assumere una più alta ricchezza, la tendenza dei personaggi a porsi come «tipi» fuori delle contingenze di tempo e di luogo stringendosi intorno ad un nodo centrale con valor di simbolo, mentre la narrazione si fa più asciutta e più rigorosa la psicologia. In questo *Fuga in Egitto* il simbolo è appunto in un vecchio arazzo raffigurante la biblica scena, che sembra rievocare nella Deledda, della vicenda, con tutti i dolori e le gioie del nascere alla vita di una nuova umanità. Ma come nella *Danza della collana*, anche nella *Fuga in Egitto* la Deledda lascia che il lettore si tiri la morale per conto suo. Ella vede le cose in una luce cruda, appare tanto più disinteressata per quanto più forti sono gli interessi e le passioni in gioco. Fissa gli occhi fermi e gravi sul volto dei suoi personaggi, e sembra veder tutto dentro di loro. Questo rigore quasi scientifico della psicologia tutta approfondita e in un minimo di segni, ma tutti approfonditi in una materia viva, come oggi forse in Italia non sa fare nessun altro romanziere.

(L'Edna Nazionale).

* ARNALDO FRATELLI.

1. GRAZIA DELEDDA, *La fuga in Egitto*, Milano, Treves, L. 50.

È aperta l'associazione per l'anno 1926 a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO 53°

Director GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 160 (Estero L. 270)

Semestre, L. 80 (Est. L. 135). Trim. L. 42 (Est. L. 70)

(Salvo le maggior spese provenienti da eventuali aumenti postali)

Ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari)

Lire 3,50 (Estero Lire 5,50).

Gli abbonati annuali ricevono:

settimanalmente L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA;

mensilmente i LIBRI DEL GIORNO;

il NUMERO DI NATALE dedicato al Centenario Francese;

L'UMBRIA SANTA, vol. illustrato di CORRADO RICCI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicherà questo

anno il suo tradizionale numero di NATALE E QUARO

D'ANNO.

SAN FRANCESCO D'ASSISI nel VII centenario della morte

«È sarà un'interessantissima pubblicazione contenente saggi, rievocazioni e illustrazioni su questo d'Assisi dovuti alla penna dei più noti scrittori di letteratura mistica come Tommaso Gallarati Scotti, Piero Micciardelli, Manfredi Perno, Luigi Nelli, Nello Torricelli, Carlo Cecchetti e Mario Salmi. Lo stupendo fascicolo, ideato e curato dal senatore Corrado Ricci, sarà stampato su carta di gran lusso e contera, fuori testo, ben sette tricomiche da quadri appositamente eseguiti in Assisi, oltre ad un centinaio di illustrazioni in bianco e nero che riprodurranno quanto di meglio esiste in fatto di iconografia e paesaggio francescano. Sarà questa la prima completa pubblicazione del festeggiamento francescano, e susciterà certamente nel pubblico un grande interesse e una viva ammirazione.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ed i LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE ed il volume del RICCI aggiungendo Lire Dieci per ognuna di queste pubblicazioni.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ed i LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE ed il volume del RICCI aggiungendo Lire Quindici per ognuna di dette pubblicazioni.

Il Numero di Natale verrà messo in vendita al prezzo di Lire 25 ed il volume del RICCI a Lire 20.

COMBINAZIONI SPECIALI

per gli abbonati diretti annuali della

ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE

Anno L. 190 (Est. L. 310).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e vari volumi assortiti

della collezione LE SPIGHE (vedi elenco numeri precedenti).

Anno L. 230 (Est. L. 360).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti

della collezione «TEATRO» (vedi elenco numeri precedenti).

Anno L. 300 (Est. L. 370).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta

della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI

SCRITTORI ITALIANI SELETTI DA SCRITTORI

VIVENTI (vedi numeri prec.). Anno L. 360 (Est. L. 440).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI E

GRANDI MONTAGNE, di Ugo Da Amico, In-4, con

106 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 80).

Anno L. 210 (Est. L. 260).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ART e SAN GIROLAMO,

di ANTONIO VENTURA, In-4, di gran lusso, con

254 illustrazioni, legato in tela. Prezzo del vol. L. 130.

Anno L. 300 (Est. L. 360).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI A LE

VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE, In-4, con

202 illustr., e prefazione di Ugo Ozorio, legato in tela.

(Prezzo del volume L. 75).

Anno L. 220 (Est. L. 240).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RAFFAELLI, di

CORRADO RICCI, In-4, di gran lusso, con 50 illustrazioni

legato in tela. (Prezzo del volume L. 90).

Anno L. 300 (Est. L. 330).

Dirigete commissioni e vaglia a chiedere solitamente e l'elenco

completo dei volumi da scegliere per le varie combinazioni

ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (C. V. da Palermo, 12).

Pregliamo gli abbonati di voler rinviare ai più presto le

aspettazioni per evitare ritardi nella spedizione.

In
preparazione:

MORS TIA...

ROMANZO IN TRE GIORNATE DI
MATILDE SERAO

«I RICOSTRUTTORI D'ITALIA»

Il 31 dicembre — fine dell'anno giubilare — una commissione composta di alcuni tra i maggiori esponenti dell'industria e del commercio nazionale e di rappresentanti dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ha offerto al Re il

e si è vivamente compiaciuto con i diversi membri della commissione e in particolar modo col nostro redattore e capo della sezione propaganda, M. V. Gastaldi, ideatore e compilatore dell'opera.

Si tratta di un magnifico volume in folio, di oltre quattrocento pagine, adorno di novecento incisioni, edito in questi giorni dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e che vuol essere una specie di albo d'onore di quanti, grandi e piccoli, concorrono col lavoro alle fortune economiche della patria.

Tutte, si può dire, le multiformi manifestazioni della tenace, vasta opera industriale della Nazione, in questo primo quarto di secolo, sono studiate e illustrate nelle pagine de *I ricostruttori d'Italia*: fervide pagine che racchiudono insieme il saggio insegnamento della storia e l'invito a un più glorioso divenire.

Industrie cartarie, tessili, chimiche, elettriche, automobilistiche, marine, idrauliche, bancarie, assicurative, edilizie: tutte le maggiori industrie del nostro paese, infine, sono inquadrate, — in questa acuta disamina del Gastaldi — contro vaste cornici dove rifulgono la genialità e la versatilità della nostra stirpe. Il fascino della diuturna lotta che arditi pionieri e falangi gagliarde di lavoratori hanno combattuta per tanti anni, in mezzo a vicende fortunate, per condurre il nostro paese alla conquista di un alto posto nell'industria mondiale, è espresso nei diversi capitoli di questo «itinerario di vite e d'opere» con una suggestiva capacità d'espressione.

Recentemente un volume autobiografico del Ford — che rappresenta un capitolo singolare della storia contemporanea degli Stati Uniti — ha fatto il giro di tutti i

paesi, tradotto nelle diverse lingue, suscitando il più vivo interesse. È dunque un genere nuovo di letteratura che sorge, creato dagli irresistibili impulsi del lavoro e dell'espansione commerciale. In Italia, madre



M. V. GASTALDI.

primo esemplare de *I ricostruttori d'Italia*, grandiosa rassegna dei più insigni artefici della nostra rinascita economica. Il Sovrano ha gradito l'omaggio del volume — che gli è stato presentato in una veste sontuosa —

L'esemplare de *I Ricostruttori d'Italia*, presentato a S. M. il Re.

d'artisti e di poeti anche questa materia nuova troverà certamente il suo cantore. Frattanto ogni italiano, sfogliando queste pagine, trarrà con lieto animo gli auspicj per le maggiori fortune del nostro radioso domani.

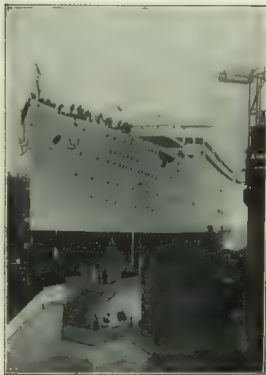
LA CREAZIONE DELL'ACCADEMIA D'ITALIA



Palazzo Giustiniani, dove avrà sede l'Accademia d'Italia istituita con deliberazione Ministeriale del 2 gennaio 1926.

(Fot. Bruni)

UN AVVENIMENTO NELLA MARINA ITALIANA:
IL VARO DELLA MOTONAVE "SATURNIA."



Le fasi del varo.

Sotto gli auspici di S. A. R. la Principessa Giovanna di Savoia, è stata varata il 29 dicembre 1925 la motonave da passeggeri *Saturnia* della «Cosulich-Line» di Trieste.

La motonave, che si costruisce nel Cantiere Navale Triestino di Monfalcone, avrà una stazza lorda di 23.500 tonn. ed un dislocamento di circa 26.000 tonn. Sarà azionata da due motori Diesel sviluppano complessivamente 24.000 HP; e poiché a bordo vi saranno altri sei motori Diesel per i servizi ausiliari, la nave disporrà complessivamente di una forza di 33.500 HP.

La motonave *Saturnia* rappresenta un'ardita innovazione nella tecnica della costruzione navale. La macchina nuova, anima della nave, informa di sé lo scafo. Le ciminiere, dal cui numero già si dedusse la potenza dei pi-

roscafi, sono divenute prive di funzione e di significato. Il *Saturnia* ha fuso in una sapiente armonia elementi della tradizione e della dinamica nuova, e la sua sagoma ardita e poderosa, caratterizzata dalla prua tagliente e dalla poppa allungata, dal possente tronco di cono rimasto a ricordare la ciminiera, e dagli alberi avvicinati sulla sovrastruttura, acquieta l'occhio nell'equilibrio delle linee a piramide e rivela insieme la forza e l'impeto propri alla motonave.

La motonave *Saturnia* sarà impiegata nei servizi celerissimi di gran lusso per l'America del Sud: vi saranno cabine di gran lusso, di prima classe, di seconda, di seconda economica e di terza; in tutto 2280 posti.

Siamo lieti di poter riprodurre alcune fotografie della cerimonia del varo resa ancor più solenne dalla presenza dell'Augusta Madrina.



Questa fotografia è stata presa nel momento in cui, levati gli ultimi scontri, la poderosa nave inizia la sua veloce discesa in mare; la fotografia riproduce fedelmente l'ammirazione e l'entusiasmo per la bella opera. Nel centro S. A. R. la Principessa Giovanna, a destra S. E. S. S. Carusi, a sinistra il comm. Antonio N. Cosulich.

LE ATTUALITÀ DELLA SETTIMANA



Il principe Carol di Rumenia.



La principessa Elena di Grecia, consorte del principe Carol.

La rinuncia al trono del principe Ereditario di Rumenia, che trovai attualmente a Milano, ha suscitato negli ambienti diplomatici i più vivi commenti. Tale rinuncia, accettata dal Consiglio della Corona di Bucarest, porta alla successione il quattrenne principe Michele, primogenito di Carol.



Il ministro inglese degli Esteri, sir Austen Chamberlain, con la sua famiglia a Rapallo.

(Fot. Macchiavelli)

LA PERSIA E IL SUO NUOVO SCIA



La Moschea Reale tutta azzurra e splendente al sole.



Il palazzo delle quaranta colonne.



Il giovane Scia Ahmad (seduto), il quale è ora stato spodestato, insieme a suo fratello.

La Persia, fra tutti i grandi paesi di alta civiltà forse quello più remoto da noi per la sua posizione isolata nel cuore dell'Asia, torna di nuovo a far parlare di sé. Reza Khan, un militare che dimostra di possedere delle rare qualità politiche, ha rovesciato la secolare dinastia dei Qaggiar, ed ha ghermito l'antica corona di Ciro e di Serse. Per dire il vero, da tre anni Ahmad Scia si era rifugiato a Parigi; ma suo fratello teneva, seppure soltanto nominalmente, la Reggenza. Ora il Dittatore ha gettato le ultime sembianze e ha fatto votare al Parlamento la caduta della dinastia. Si racconta che durante la votazione un reggimento era allineato davanti alla sede dell'Assemblea e sparava

delle salve per... incoraggiare i deputati. Poi la Costituente decretò la corona all'antico sottufficiale, il quale andrà a staninare i giardini dello Scia. La Persia è tuttora in uno stato, se non medioevale, tutt'al più settecentesco, e molte cose sono addirittura antediluviane: tra cui le torri del silenzio, dove i seguaci di Zoroastro, o Zaratustra, espongono ancora, per non desacrare la terra, i cadaveri dei loro morti ai raggi del sole, finché



La Torre del Silenzio, dove i Zoroastriani espongono i loro morti.

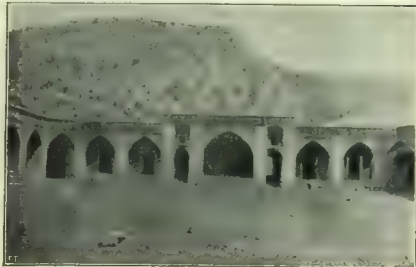
non diventino preda degli avvoltoi che vi tengono la loro macabra residenza. Ancora i musulmani sacrificano ogni anno un cammello, per ricordo, essi dicono, del sacrificio di Abramo. Ancora il



Reza Khan, il nuovo Scia.

viaggiatore, stanco dall'aver traversato a cavallo le immense pianure o dall'aver valicato le ripidi montagne degli Zagros, deve contentarsi, a sera, della rude ospitalità che offrono i selvaggi caravanseragli, semplici cortili dove talvolta manca anche il cibo più necessario per uomo e per bestia. Ma a malgrado di questi ostacoli, la bellezza fantastica del paese, le attrattive storiche ed artistiche continuano a richiamare i viaggiatori stranieri della banalità prosaica dell'Occidente. Purtroppo anche questa bellezza scomparirà davanti all'inesorabile progresso della « coltura europea ».

HENRY FURST.



Un caravanserraglio.



Gli abbandonati giardini dello Scia.

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



La perla dei Cappelli

Capa moderna · fondata nel 1906

ALESSANDRIA D'ITALIA

CROCCICCHI, NOVELLA DI ALBERTO MARZOCCHI

La signora spinse innanzi il piccolo entro il vagoncino buio, ritirò dalle mani del facchino l'ultimo bagaglio che quegli le porgeva dalla banchina e si volse con uno stanco timido sorriso ai viaggiatori che riempivano lo scomparto come per chieder perdono di quell'audacia di esser salita essa pure.

— Ancora gente! — borbottò una voce sonnacciosa dal fondo.

— Pare — sospirò di rimando Piero Lanfranchi alzandosi per lasciar agio alla nuova venuta d'accomodarsi.

Qualcuno aiutò la donna a liberarsi del piccolo monte di bagagli che le impediva il passo e quando tutto, valigie, pacchetti, cappellieri, fu issato sopra la rete, ella sedette nell'unico posto che rimaneva raccogliendosi il suo piccino sul grembo.

Anche Piero Lanfranchi sedette, di fronte a lei, nel suo canto. Egli era in treno da quasi venti ore e non ne poteva più di arrivare. Socchiuse gli occhi, si riappisolò.

Il treno si mosse. S'uscì dalla tetra ombra fumosa della tettoia, il bel sole tornò a lampeggiare sui vetri e il visetto attonito del fanciullo si rianimò di allegrezza.

La giovane donna taceva, con le braccia incrociate sul suo figliuolo e lo sguardo fisso a quel paesaggio luminoso che fuggiva e pur così familiare al suo sguardo aveva ogni volta un aspetto nuovo o da rivelarle (così brevi e numerate le ore della vita di fronte alle innumerevoli ore delle cose!). Le cose note emergevano con un'aria di stupefazione dal chiaro lume come fermi punti di richiamo della sua fantasia che pareva svanire e disperdersi coi sospiri e gli effluvi languidi dell'autunno. Ecco il castello dei Barbò, ecco gli alberi della Pieve, ecco, lassù, l'isolato del Convento con la bianca scorta del suo campanile nuovo. Ecco la gola del torrente, ecco la cinta della tenuta, e, in mezzo al tenero verde, la casetta che avevano abitata i primi anni e dove il suo figliuolo era nato....

Ella conosceva a nome le cure, i torrenti,

i casolari di quell'angolo della sua terra dove da cinque anni era venuta a vivere sposa. Quando giunsero sotto il casello del ponte il bimbo le sgusciò d'improvviso dalle braccia per correre al finestrino a veder la Tonia che doveva essere lì impalata col cappello da cantoniera di traverso sopra i capelli, la tromba a tracolla e la banderuola spiegata in mano a salutare il diretto come una sentinella.

La madre lo richiamò con un grido: Piero!...

Piero Lanfranchi, già scosso dalle continue stratte del convoglio avviato per l'erta, riaprì gli occhi, colpito più dall'accento di quella voce che dal grido stesso del suo nome.

La luce illuminava in pieno il viso pallido della donna, rimarcando con una decisa crudezza di ombre i segni palesi dello sfiorimento ma aureolando ancora di fosforescenza i capelli, ma riflettendo ancora con infinita dolcezza nel fondo delle pupille una serenità un po' velata di cielo: serenità ormai avviata alla malinconia del tramonto.

Ma a Piero bastò quel barlume per riconoscerla: Lora, Loretta.

Egli sentì un brivido corrergli giù per le ossa, fermarglisi dentro nel cuore. Rimase immoto un istante così a contemplarla, socchiudendo le palpebre per ricomporre integra sopra quel viso la fiorente immagine d'una volta. E con l'immagine gli tornò come un'ondata di acuta fragranza: la fragranza amara e dolcissima dei leandri e dei bossi dei loro giardini.

Egli tornava, dopo dieci anni vissuti lontano: ed ecco la sua terra gli mandava incontro coi suoi effluvi il fantasma più soave della sua giovinezza.

Lora, Loretta, la fanciulla bionda che aveva così idealmente amata, alla quale aveva tenuto a lungo pensato negli anni lontani come alla perfezione di tutte le grazie: Lora.

Egli si sollevò dal sedile, curvandosi innanzi in atto di saluto:

— Signora....

Lora ebbe un sussulto. Fissò un istante quel viso magro, quegli ardenti occhi profondi che la guardavano e subito lo riconobbe, abbassando il capo e arrossendo fino ai capelli:

— Ingegnere....

Tacquero un istante, di fronte, nell'impaccio dei loro ricordi, di quel bimbo che li fissava stupito, dei viaggiatori incuriositi che li osservavano.

Lanfranchi chinò il capo a sua volta:

— E questo è il suo bimbo?

Lora accennò a un sì fugace e arrossì di nuovo come d'una colpa. Si raccolse il fanciullo sulle ginocchia e cominciò a carezzargli lungamente, teneramente, nervosamente i capelli.

— Quanti anni passati! — sospirò Lanfranchi più a sé stesso che a lei. — Quanti anni!

Egli avrebbe voluto chiederle d'impeto tante cose, tante cose dire, cugurio a cuore con la serena confidenza d'un tempo, nella folle illusione di ritrovarla. La presenza di quegli estranei intorno, di quel fanciullo che sapeva di lei e la chiamava mamma e s'abbandonava come pauroso sopra il suo seno, gli dava un senso di reale tormento. Si varcano i monti ed il mare, si supera l'amore e il dolore, si passa sotto l'unico usbergo del proprio cuore a traverso l'odio, l'insidia e la minaccia di mille, ed eccoci con tutta la nostra passione arrestati al varco da due freddi sguardi di ignoti e da un viso sgemento di fanciullo.

Allora Lanfranchi si rifugiò nel suo ricordo: ripensò entro di sé il suo passato, con uno sforzo che gli aggrottò le ciglia, che velò tutto il lume risvegliato nelle sue pupille.

Come s'erano dunque lasciati, come s'erano dimenticati fino a quel punto? Chi era stato il primo a recidere le fila ideali del loro legame, ad una ad una, fino all'ultima, fino all'oblio? Dapprima le notizie diffuse, i quotidiani saluti, i propositi e la speranza di vicino ritorno: poi questa speranza sempre più

[Vedi continuazione a pag. viii]

LIQORE CRAVERI

combatte
efficacemente

ASMA

Catarro

Bronchite - Enfisema

Medici e guariti certificano
unanimità la sua efficacia

Si spedisce istruzione gratis.
Scrivere al Dottor A. CRAVERI
Via Adda, 10 ter. MILANO

Esigete esattamente il nome:
"LIQORE CRAVERI DI MILANO,"
per evitare dannose
sostituzioni

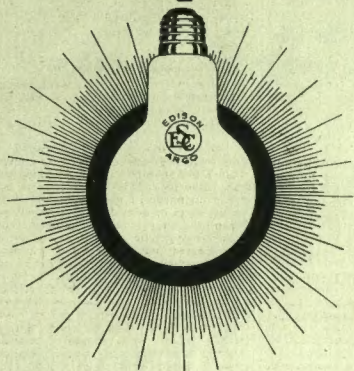
Bottiglia L. 12.—
Per posta L. 16.—
anticipata.

MILANO

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile
convenientissimo

Lampade



EDISON

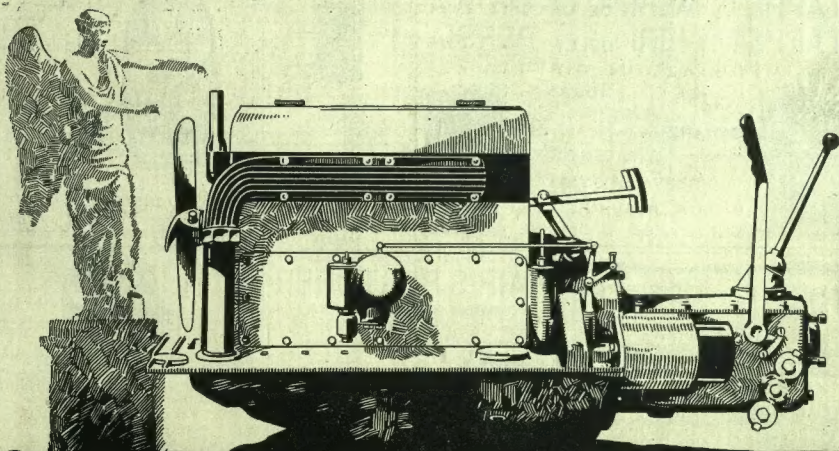
CAPRI SCALD



"...ecco il raggio di sol
che si fa vino..."

"I Signori consumatori che desiderano avere la garanzia del prodotto, richiedano sempre le bottiglie originali munite di una fascetta di garanzia intorno alla capsula con la firma Pasquale Scala".

STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI



*Il modello 61 Itala
a sei cilindri 2 litri*

[Continuazione, vedi pag. vi.]

foca e i saluti sempre più radi. Gli amici del suo tempo s'erano tutti ad uno ad uno allontanati dal paese, s'erano sperduti, lasciando, per il mondo. Egli non aveva più ricevuto notizie sue, non aveva più sentito parlare, non aveva più a poco a poco parlato con sé stesso di lei. Si: egli aveva finito per dimenticarsi senza averla lasciata mai, senza averle mai detto, senza essersi sentito mai dire addio. Il suo tenero sogno giovanile s'era dissolto quasi spontaneamente nella realtà dei giorni adulti come le soavi rose nubi dell'aurora nella piena luce del sole. Ma ella, ella l'aveva ugualmente dimenticato? Il nome di quel figliuolo — il suo nome — e il confuso rossore di quel viso gli dicevano che ella non l'aveva dimenticato. Poteva ella forse, chiusa nella sua naturale timidezza di donna e schiava della tradizionale ritrosia provinciale, ardire per prima richiamarlo? Poteva altrimenti rispondere che con un accorato silenzio al silenzio dimentico di chi cancellava volontariamente per le vie dell'esilio le proprie tracce e nessuno ormai sapeva se sarebbe tornato mai più?

Dopo i giorni e i mesi, gli anni erano passati.... Ed ecco, ora, le loro strade perdersi si ritrovavano a uno stesso crocicchio. Egli aveva corso il mondo in affannosa ricerca di una felicità che non aveva trovata e tornava arido e solo verso la solitudine della

sua casa: ella era rimasta a contemplare dolcemente sul cielo della sua terra l'umile sole della sua giornata e la felicità l'aveva cercata intorno alla sua culla. Ed ora, ecco, era madre. Ma quel nome, ma quel rossore gli dicevano chiaramente che neppure ella la felicità l'aveva trovata.

Allora, al pensiero di ciò che avrebbe potuto essere e non era stato, uno struggimento, una tenerezza, una pietà infinita lo colse di lei, di lui stesso, della vita che avrebbero potuto vivere insieme, dei bimbi, simili a quello, ma non quello, che avrebbero potuto essere i loro....

Volle dire una parola sola, avanzare una sola domanda, sommessamente, per riconfermarla la sua angoscia:

— È felice?

Ella accennò brevemente, rapidamente, ripetutamente ad un sì col capo, ma non poté impedire ai suoi occhi di imperscrivibili lagrime.

— Cos'hai, mamma? — chiese il fanciullo riversando l'attento viso sgomento all'indietro sul petto materno.

— Nulla, tesoro.

Il treno s'arrestò, come d'impeto. Ella balzò in piedi.

— Siam giunti.

— Lanfranchi aiutò a radunare i bagagli, spalancò lo sportello.

— Ecco il papà! — gridò il fanciullo ilare alle sue spalle.

Lanfranchi alzò gli occhi, guardò.

Fuori, oltre la barra che chiudeva la bianca strada campestre a lato della piccola stazione solitaria, un uomo alto e forte, il largo cappello piantato all'indietro sul capo, l'aperto viso acceso dal moto e dal sole, stavaritto in piedi sopra un calcestruzzo fermo facendo schioccare in alto la frusta in segno di richiamo e di saluto.

Ella scese, il bimbo scese, tutti s'adoperarono a spinger giù alla rinfusa dietro di loro i bagagli.

Egli non la salutò, ella non si volse a guardarlo.

Il treno ripartì, stridendo come in un lamentoso addio.

Lanfranchi rimase immoto al finestrino a guardare la piccola stazione che si confondeva tra gli alberi, la bianca strada diritta che spiccava tutta ancora, in lieve erta, nel verde. Ecco il calcestruzzo uscir dalle fratte, avviarsi sobbalzando, allontanarsi, dileguare in una piccola macchia oscura per la chiarezza della via.

E a lui parve di non veder che due esili spalle fuggire, due esili spalle ricurve nel sussulto d'un desolato singhiozzo, le spalle della creatura che s'allontanava per sempre, che spariva per sempre dai suoi occhi e dalla sua vita.

ALBERTO MARZOCCHI.

Polvere di Riso LICIA

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedetela nei principali Negozi

Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona



VITTORIO FERRARI

Via Monte Napoleone, 30 - MILANO

TAPPETI VERI DELLA CHINA
TAPPETI VERI DELLA PERSIA

IMPORTAZIONE DIRETTA

DA OLTRE 30 ANNI

GARANZIA

— D'AUTENTICITÀ

PREZZI SEGNA TI

INDICAZIONI PRECISE

DEL PAESE D'ORIGINE

REINE DES CRÈMES
Merveilleuse Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
J. LESQUERDEL, PARIS
In vendita
esclusiva Agente Generale per l'Italia FIORENTI, VIA S. PIETRO 4, ROMA

THE RUSSO ORIGINALE
THE TEA FRATELLI K. C. POPOFF
Il miglior THE del mondo
N. C. POPOFF
Trovate solo nei più fini negozi

LOZIONE RUBAN-HATRE E DEL COLORE
E DELLA FORZA QUANTITÀ DEI CAPELLI
F. anco di porto L. 12.—

CAPILSAN
DEL DOTTOR ANTONI
Agenti: ULLMANN & C. - MILANO - Via Broletto, 23

QUINTA-ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI
Celebre perché priva di sostanze driti, l'anti Agente in forza dell'Esistenza di Camomilla che dona l'essenza ai capelli e li rende chiari e soffici, senza ai biondi e a donne chiari il naturale colore.
FALCONE GEMELLI & C.
Piacenza - 12

CATALOGO GRATUITO

BERTINI VENEZIA

ALFREDO PANZINI

LE DAMIGELLE
Nove Lire.

CHERRY ROCHER
LIQUEUR
DE FRUITS DE CERISES

Les liqueurs
Sûrines
ROCHER
FRÈRES
Maison fondée en 1705
La plus ancienne de France.

APRICOT - Brandy
PEACH - Brandy

Werdor
(creato nel 1753)

GURACAO "ROCHER"
TRIPLE SEC "ORANGE"

GURACAO "ROCHER"
TRIPLE SEC "BLANC"

CACAO CHOUAO
etc.

Demandez
un **ROCHER**

Agente per l'Italia:
G. GIAMMATTEO - Campetto, 9 - GENOVA

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. T.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ritorna inalterabile ai capelli bianchi il loro primitivo colore auro, castano, biondo, impolvera la caduta, promette la crescita e dà loro le forme e la bellezza della gioventù.

Toglie le forfori e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è di tutti preferibile per la sua efficacia, gentilezza, da nobilitanti certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 6.— per posta L. 9.— 4 bottiglie L. 20 franco di porto.

Indicare dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (I. T.) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, si applica in ogni modo. Dura circa 6 mesi. Costa L. 9.— per posta L. 10.—

VERA ACQUA CELESTE AFRICA (I. T.) per tingere l'asciutto e perfino il bianco e il giallo. Costa L. 9.— per posta L. 9.—

Unghie e capelli A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, Quirino; Ugentini e C.; G. Costa; Angelo Martini; Tunesi; Gioiellieri; e presso i rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

PARIGI, di LORENZO VIANI. Dieci Lire.

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di piglio dello scottolante
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Vera Crema di Ninon
Da alla pelle una trasparenza naturale
Cipria Capillare
Ritarda ai capelli lo splendore
del loro primitivo vigore. Garantisce l'infinita
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le feste — Mattina per la labbra
Profumeria NINON, 31, Rue de 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Negozi e Profumeria d'Italia.

BEL POSSESSIMENTO 50 ettari in pianura, 9 ettari vigna; rimanendo coltivo e sono, 12 ettari a bosco e ulmi. Ungherista Casa Colonica e annessi 20 capi bovini. Materiale completo, 4 km. 1 a mezzo viazione e città di commercio. — Prezzo globale 350.000 franchi.
Scrivete: **ALBERT CACCIARI**
a LECTOURER-DEBIS (FRANCIA).